

PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



11 maggio 2012



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 132 del 10.05.2012

Declassificate strade provinciali ricadenti nel comune di Acate

A seguito di numerosi incontri tra l'assessore provinciale alla Viabilità Salvatore Minardi e il sindaco di Acate Giovanni Caruso, la Giunta provinciale ha deliberato di prendere atto della deliberazione esecutiva n. 169 del 24 ottobre 2011 con la quale l'amministrazione del comune ibleo ridefiniva il perimetro del centro abitato di Acate e richiedeva, nel contempo, la declassificazione dei tratti di strade provinciali ricadenti nel suddetto centro abitato in strade comunali.

“Sono soddisfatto della conclusione dell'iter della richiesta del comune di Acate – dichiara l'assessore Minardi – poiché tale provvedimento era atteso dai cittadini acatesi già da molti anni.”

I tratti di strade provinciali di accesso all'abitato della città di Acate oggetto della declassificazione, sono la S.P. n. 1, denominata Acate – Dirillo, la S.P. n. 2, denominata Vittoria – Acate – S. Pietro e la n. 3, denominata Sottochiamonte – Acate.

(ar)

ente Provincia

PROVINCE: RAGUSA; CHINNICI, VERSO NOMINA COMMISSARIO

(ANSA) - PALERMO, 10 MAG - E' stato avviato l'iter per la nomina del commissario straordinario che dovrà sostituire presidente, giunta e consiglio provinciale di Ragusa, il cui mandato scadrà nei prossimi giorni. La nomina è stata prevista dalla legge regionale 14/2012 che ha rinviato al 2013 le elezioni a Ragusa e Caltanissetta in attesa della riforma organica delle province regionali che dovrà essere varata entro fine anno.

L'assessore regionale per le Autonomie locali e la Funzione pubblica, Caterina Chinnici, al quale spetta la proposta, nei prossimi giorni formalizzerà il nome del commissario al presidente della Regione, Raffaele Lombardo, cui è demandata la nomina.

"Stiamo pensando - spiega l'assessore Chinnici - a una figura di alto valore professionale".

Per quanto riguarda Caltanissetta, invece, resta in carica, in sostituzione del presidente e della giunta, il commissario straordinario, Damiano Li Vecchi, nominato a fine gennaio, dopo le dimissioni del presidente della provincia, Giuseppe Federico, che a seguito dell'incompatibilità ha optato per il posto di deputato regionale. Così come previsto dalla stessa legge 14/2012, invece, il consiglio provinciale di Caltanissetta resterà in carica fino alla scadenza naturale prevista per il prossimo anno. (ANSA).

PROVINCIA Seduta aggiornata a lunedì e accuse a Fabio Nicosia **Sofferto iter del consuntivo 2011** **Il centrodestra diserta il consiglio**

Daniele Distefano

Perché la maggioranza di centrodestra che sostiene l'amministrazione provinciale, piuttosto che affrontare la discussione sul conto consuntivo 2011, ha preferito prima chiedere una sospensione e quindi proporre e votarsi un aggiornamento a lunedì? Perché i dieci giorni intercorsi tra l'incardinamento del punto in questione fatto nella seduta del 30 aprile e l'aggiornamento di ieri non sono bastati alla stessa maggioranza per essere "pronta" a votare la chiusura del bilancio dell'ultimo anno completo di mandato? Perché l'amministrazione, all'appuntamento forse fondamentale

per chiudere in modo qualificato l'esperienza amministrativa della Provincia, così come la conosciamo, si è presentata con solo due esponenti, l'assessore al Bilancio Giovanni Di Giacomo e quello ai Servizi sociali, Salvatore Moltisanti, nella duplice veste di assessore e consigliere, mentre brillava l'assenza del presidente Franco Antoci e di tutti gli altri membri della giunta?

Sono questi gli interrogativi inevitabili da porsi dopo aver assistito ad una seduta parecchio "nervosa" che si è appunto conclusa con un aggiornamento a lunedì pomeriggio alle 16 votata a maggioranza, mentre si sono dichiarati contrari i consiglieri di



Il consigliere Pdl Vincenzo Pitino

opposizione presenti, Fabio Nicosia, Venerina Padua, Angela Barone del Pd e Marco Dimartino della Federazione della sinistra, che si erano invece dichiarati disponibili a discutere, per tutto il tempo che ne fosse stato necessario, i vari aspetti del bilancio consuntivo magari facendo chiamare gli assessori mancanti, nessuno dei quali aveva motivato la propria assenza.

Piuttosto la maggioranza ha preferito polemizzare ripetutamente, soprattutto il consigliere Pdl Vincenzo Pitino, ma anche Di Paola dell'Udc e Salvatore Mandarà, sempre Pdl, sull'affermazione del capogruppo democratico Nicosia, il quale aveva dichiarato che l'opposizione, in mancanza del numero di consiglieri di maggioranza sufficiente ad assicurare il numero legale, avrebbe abbandonato l'aula. A quel punto la proposta del capogruppo Udc, Bartolo Ficili, di aggiornare la seduta a lunedì. *

PROVINCIA. Il capogruppo del Pd tira le orecchie al presidente: «Per i festeggiamenti dovevano invitare anche i consiglieri»

Nicosia, messaggio ad Antoci: «Contributo ai club promossi»

●●● Il capogruppo del Pd al Consiglio provinciale, Fabio Nicosia, propone all'amministrazione provinciale di predisporre una deliberazione di un contributo straordinario per le società sportive iblee che hanno ottenuto la promozione in categorie superiori. Ma nel frattempo Nicosia tira le orecchie al presidente Franco Antoci per avere ignorato i consiglieri pro-

vinciali per i momenti di festeggiamento dedicati alla Ditea-med kamarina di Vittoria, squadra di pallavolo femminile, promossa in serie B2, e al Ragusa Calcio promosso in serie D. "Nell'esprimere i miei complimenti personali e a nome del Gruppo Consiliare del Partito Democratico alle due società sportive, mi preme comunicare con rammarico che alle due

cerimonie non sono stati invitati i consiglieri provinciali. Inoltre, come consuetudine a Viale del fante, è stata calpestita la dignità dei vittoriesi, considerato che alle atlete, ricevute in sordina, senza la presenza delle televisioni, è stato regalato un vecchio libro di ricette ragusane, penso utile, nel pensiero degli amministratori, affinché le giocatrici imparino a fare le "scac-

ce". Ovviamente i dirigenti e giocatori del Ragusa hanno avuto miglior fortuna e sono stati accolti con un rinfresco, tv seguita e hanno ricevuto un ricordo più pertinente all'occasione, delle medaglie celebrative". Nicosia chiede di dare segnali concreti a tutte le società promosse in categorie superiori. "Sempre a Vittoria si è registrata in questi giorni la promozione in serie A della squadra di calcetto femminile - dice Nicosia - Non è possibile che la Giunta provinciale abbia dilapidato centinaia di migliaia di euro dei capitoli della promozione dello sport e tempo libero, indirizzan-

doli a tantissime iniziative spesso di scarso rilievo (dalla mostra di bonsai al calcetto in gabbia, dai tornei delle parrocchie al tomo di bocce, dalla pesca delle trote ai campionati di aquiloni), senza tenere in conto i veri valori che lo sport ragusano esprime, senza sostenere economicamente società che curano viva con centinaia di ragazzini. Lo sport è una cosa seria e non si può liquidare quanto sta avvenendo di positivo in Provincia con una medaglietta o peggio ancora con un libro di ricette: sia previsto un adeguato contributo per le neopromosse". (16/1)

VIABILITÀ. Dopo le sollecitazioni del sindaco Caruso. Soddisfatto Minardi

Declassificate tre strade Provincia: c'è la delibera

ACATE

●●● A seguito di numerosi incontri tra l'assessore provinciale alla Viabilità Salvatore Minardi e il sindaco di Acate Giovanni Caruso, la giunta provinciale ha deliberato di prendere atto della deliberazione esecutiva numero 169 del 24 ottobre 2011 con la qua-

le l'amministrazione del comune ibleo ridefiniva il perimetro del centro abitato di Acate e richiedeva, nel contempo, la declassificazione dei tratti di strade provinciali ricadenti nel suddetto centro abitato in strade comunali. «Sono soddisfatto della conclusione dell'iter della richie-

sta del comune di Acate - dichiara l'assessore provinciale Salvatore Minardi - poiché tale provvedimento era atteso dai cittadini acatesi già da molti anni». I tratti di strade provinciali di accesso all'abitato della città di Acate oggetto della declassificazione, sono la provinciale numero 1, denominata Acate - Dirillo, la provinciale numero 2, denominata Vittoria - Acate - S. Pietro e la numero 3, denominata Sottochiaromonte - Acate. (*GN*)

in provincia di Ragusa

«Dipasquale? Un opportunista»

«Si dice fuori dal Pdl ma non ha avuto il coraggio di dirlo alla cena con Berlusconi»

michele barbagallo

Ora che Nello Dipasquale ha chiarito di "essere stato del Pdl" fino a gennaio 2012, l'on. Innocenzo Leontini, rispondendo anche alle critiche a lui avanzate dallo stesso Dipasquale, vuota il sacco. E al rilievo di Dipasquale che ha detto "solo Leontini non aveva capito che non ero più del Pdl", lo stesso Leontini replica così: "Non è vero che ero solo, in tantissimi evidentemente non l'avevano capito avendo, lo stesso Dipasquale, avuto fino a qualche settimana fa un comportamento decisamente ambiguo".



E spunta una cena con Berlusconi. "Come fa a dire che è stato del Pdl fino a gennaio quando a metà marzo - dice Leontini - è andato a cena con Berlusconi? Vuol negare di esserci andato? Era seduto con Buzzanca nello stesso tavolo. E non mi risulta che in quell'occasione si sia alzato e abbia avuto il coraggio di dire, "caro Berlusconi questa è l'ultima cena, non sono più del Pdl". Altrimenti a che titolo c'è andato a quella cena?".

Poi Leontini spiega che la nascita di Territorio è avvenuta solo per una ripicca di natura personale e non politica. "Non ricordo che Dipasquale abbia mai polemizzato con il sottoscritto sulla linea politica del partito. Le sue idee? Nei fatti sono le mie che ha solo usurpato e diffuso. Anche io, e i convegni che ho organizzato sono la testimonianza, ho contestato già da tempo la legge elettorale o altre questioni di cui adesso Dipasquale si erge a paladino. Lo scorso giugno è nato il litigio sulla vicenda della legge su lbla, quando non gradimmo la sua uscita all'Ars definendo irresponsabili tutti noi deputati regionali solo perché fu necessario un rinvio. Il risultato è che portammo a casa un bottino da 15 milioni di euro, tra legge su lbla, aeroporto e autostrada, e dunque in quell'occasione replicammo che soffriva di «pierinomania»: alla fin fine Dipasquale andò a Palermo per suonare ma torno a Ragusa suonato. Da lì è iniziata la rottura sul piano personale. Ma quali idee ha dato al Pdl che dal Pdl sono state giudicate insane? Quale sua rivendicazione è stata frustrata? In 15 anni non ha mai detto nulla, è stato sempre nella mia bottega, riconoscendomi capobottega. La verità è che lui ha litigato sul piano personale e poi ha cercato di trovare motivazioni politiche, nei fatti inesistenti. Anche io ho avuto e ho delle riserve sul Pdl ma mi confronto all'interno. Lui ha scelto la strada del «serbatoio» Territorio ma non certo per motivazioni politiche".

Leontini poi aggiunge: "Visto che adesso dice che non è del Pdl, non lo inviterò a partecipare al congresso, semmai si farà. Strano però che non più tardi di un mese fa volesse «trattare», così disse ad Alfano, alla pari mia e dell'on. Nino Minardo. Ma come, non era fuori dal Pdl già da gennaio scorso? Addirittura lo invitai a far parte del direttivo ma lui disse di no, disse che i suoi non avrebbero gradito o capito. La verità è che ha deciso di procedere alla giornata, a seconda delle convenienze".

RAGUSA

Dipasquale: «Non sarò io il candidato all'Ars»

RAGUSA. «Al 99 per cento non sono interessato ad un'eventuale candidatura alle regionali, ma saremo di certo presenti con un membro del nostro movimento. Del resto l'unica cosa che conta è il nostro progetto politico, che rappresenta una rivoluzione democratica rispetto al passato, e continua a crescere».

È il commento del sindaco di Ragusa Nello Dipasquale, sul futuro a breve termine di "Territorio" a margine dell'assemblea, piuttosto affollata, di mercoledì sera, all'Hotel Montreal, per l'analisi del risultato elettorale. Un risultato molto soddisfacente, secondo Dipasquale, in particolare a Scicli, dove «Territorio puntava al cinque per cento, ed ha ottenuto il doppio dei voti», ed a Santa Croce Camerina, «dove rappresentiamo, insieme ad una lista civica, l'unico partito d'opposizione». Analoga soddisfazione a Pozzallo, dove il sindaco non manca di punzecchiare il Pdl, con il quale il confronto interno appare ormai prossimo: «In due mesi - spiega Dipasquale - abbiamo ottenuto la metà dei voti del Pdl, che, così come in altri comuni, manifesta gravi difficoltà». Buon risultato nei comuni montani, in particolare a Monterosso Almo, mentre a Chiaromonte Gulfi, il risultato del movimento è stato meno brillante: «Sicuramente l'impegno non mancherà». (d.a.)

CONSIGLIO COMUNALE. Il coordinatore Minardo: «È evidente che il percorso del sindaco è diverso da quello del partito»

Mpa, Lo Destro sul punto di lasciare E il Pdl mette sotto esame Dipasquale

«Qualora verificassimo che le critiche del sindaco Dipasquale siano una ostilità pregiudiziale nei confronti del Pdl - dice Leontini - agiremo di conseguenza».

Giada Drucker

●●● A Palazzo di Città si vocifera di nuovi movimenti in consiglio comunale. Oggetto delle indiscrezioni, il consigliere capogruppo del Mpa, Peppe Lo Destro, che sarebbe in procinto perlomeno di abbandonare il partito del Governatore Lombardo per avvicinarsi, forse in un primo momento, da indipendente, alla maggioranza vicina al sindaco.

Per la geografia del consiglio comunale non cambierebbe nulla o quasi. Allo stato attuale, infatti, la maggioranza vicina al sindaco Dipasquale, conta su 6 consiglieri della lista Dipasquale sindaco, 4 consiglieri della lista Ragusa grande di nuovo, 3 consiglieri del Pdl ed altrettanti dell'Udc e tre consiglieri del Pdl anche se il sostegno sembrerebbe almeno dalle ultime dichiarazioni del sindaco «vincolato». Una maggioranza che quindi riuscirebbe a contare 20 consiglieri - se includiamo il passaggio di Lo Destro - su 30 con l'opposizione che conta 5 membri del Pd, 2 di IdV, 2 del movimento Città ed uno solo del Mpa.

Perché il Pdl potrebbe condizionare il suo appoggio? Perché i vertici del partito stanno prendendo in esame la posizione



del sindaco Dipasquale, meditando se sia o meno il caso di sostenere il governo della città. «Che il percorso del sindaco sia diverso da quello del partito credo sia sotto gli occhi di tutti - dice Nino Minardo, co-coordinatore assieme ad Innocenzo Leontini del Pdl in provincia - dalla fondazione del suo movimento politico; se poi è lo stesso sindaco a dire di non fare parte del Pdl allora si toglie ogni dubbio».

Ed il sostegno alla giunta? «Non sono questi i problemi - aggiunge Nino Minardo - al momento non mi pare manchi condivisione di programma. È un fatto che non deve essere sottovalutato ma oggi il Pdl deve riflettere su nuove strategie, su un rilancio globale visti i risultati elettorali».

«Un eventuale disimpegno - continua Innocenzo Leontini - può essere frutto di due constatazioni: qualora verificassimo che ci sono gravi inadempienze in merito al programma premiato dagli elettori e se le continue critiche del sindaco Dipasquale siano una offensiva politica deliberata, una ostilità pregiudiziale nei confronti del Pdl, verificheremo ed agiremo di conseguenza. Intanto il nostro compito è quello di capire perché questo Pdl non sia più lo stesso di quello di nove anni fa». È presannunciata una riunione dei vertici provinciali del Pdl nel fine settimana per analizzare il voto e definire nuove iniziative. **REDA**



1 IL SINDACO NELLO DIPASQUALE. 2 PEPPER LO DESTRO. 3 NINO MINARDO. 4 INNOCENZO LEONTINI

SCICLI La sfida tra Susino e Cannata **Sono ore decisive per stringere alleanze in vista del voto**

Leuccio Emmolo
SCICLI

C'è fermento a Scicli per il ballottaggio del 20 e 21 maggio prossimi per eleggere il sindaco. La scelta è tra Franco Susino e Armando Cannata.

Le coalizioni che sostengono i due sfidanti per la poltrona di primo cittadino hanno nominato delle delegazioni per definire accordi ed alleanze con i due candidati finiti fuori dai giochi dopo il primo turno di voto, ovvero Adolfo Padua e Enzo Catera. Telefonini caldi in queste ore per assestare il colpo teso a vincere le elezioni.

Al momento ci sono solo contatti. Adolfo Padua, insieme alle liste che lo hanno sostenuto, compreso il Popolo della Libertà, stanno aspettando chi tra i due candidati

in corsa proporrà il migliore programma per la città e farà la proposta più congrua per definire l'apparentamento.

Stasera in un locale di Sampieri il candidato Susino e tutti i candidati delle sei liste ringrazieranno gli elettori per il risultato ottenuti nel primo turno.

Per Susino sarà l'occasione per lanciare la seconda parte della campagna elettorale che sarà condotta senza tregua fino alla mezzanotte di venerdì 18 maggio. Anche il candidato Armando Cannata in questo fine settimana accelererà con la sua campagna elettorale.

Intanto entro domani Susino e Cannata dovranno completare la squadra assessoriale (indicando gli altri due assessori) con cui andranno ad amministrare la città in caso di vittoria. *

POZZALLO Clima acceso in attesa del ballottaggio per l'elezione del primo cittadino

Polemiche tra i due Ammatuna sul ruolo di Sulsenti e dell'Mpa

Il sindaco uscente smentisce: «I nostri elettori liberi di scegliere»

Calogero Castaldo
POZZALLO

«È partita la macchina del fango». Con queste parole, Luigi Ammatuna rimanda al mittente le accuse di inciucio fra gli esponenti che lo sostengono al ballottaggio e il Movimento per l'Autonomia. Le tante schede con voto disgiunto Mpa/Luigi Ammatuna venute fuori dallo spoglio di lunedì hanno fatto storcere il naso al diretto concorrente Roberto Ammatuna, il quale sente puzza di bruciato e sostiene che la vittoria di Luigi Ammatuna equivale al ritorno di Peppe Sulsenti «uscito - ha detto il deputato regionale del Pd - dal portone centrale e in procinto di rientrare dalla finestra di servizio».

Luigi Ammatuna, dal canto suo, ha replicato che la sua coalizione rimane «quella dei tre simboli che hanno superato lo sbarramento del 5%. Altri simboli, per quel che concerne i partiti che mi appoggiano, nella scheda che i pozzallesi riceveranno il 20 e il 21 maggio, non ne troveranno. E comunque non venga a dirmi Roberto Ammatuna quali accordi fare, visto che l'accordo trasversale e poco chiaro tra il partito Democratico e il Popolo della Libertà l'ha inventato lui».

Due le varianti da tenere in considerazione. La prima è cosa farà il sindaco uscente. I voti dell'Mpa, quelli dati al candidato Pediliggieri, quelli disgiunti



Il sindaco uscente Peppe Sulsenti al centro delle polemiche prima del ballottaggio

Mpa/Luigi Ammatuna saranno verosimilmente appannaggio di Luigi Ammatuna. Il rifiuto professato ripeteramente in campagna elettorale da parte di Roberto Ammatuna per l'Mpa («Accetto il dialogo con tutti tranne con l'Mpa») si trasformerà in oro colato per l'ex dipendente dell'ente comunale, anche senza inciuci di sorta. La rivalità (tutta politica) fra Peppe Sulsenti e Roberto Ammatuna lascia presagire una valanga di consensi per Luigi Ammatuna, insomma fra i due litiganti, il terzo gode.

A conferma di ciò, il comunicato diramato ieri da Peppe Sulsenti non lascia dubbi. «Smentisco nel-

la maniera netta e categorica - è scritto - la voce che vorrebbe me e il Movimento per l'autonomia apparentati con la coalizione che sostiene Luigi Ammatuna sindaco di Pozzallo. Le ragioni che impediscono tale fatto sono evidenti a tutti, e non vale nemmeno la pena di spendere ulteriori parole. E proprio perché coerenti noi con i nostri elettori e con i nostri sostenitori, riteniamo di lasciare liberi i cittadini di votare al ballottaggio secondo coscienza e volontà. Ci auguriamo - continua Sulsenti - che almeno in quest'ultima parte di campagna elettorale si mantenga un profilo alto, degno di una città civile, e non rozzo, basso

e incivile come invece sembra continuare a fare chi credendosi imperatore assoluto per nomina divina non vuol vedere in faccia la realtà che, anche nella sua stessa coalizione, è diametralmente opposta ai suoi propositi egoistici per esclusiva sete di potere».

Assodato che i 105 voti di Gianluca Manenti saranno indirizzati pure verso Luigi Ammatuna, l'altro discorso riguarda l'elettoreto di Raffaele Monte. Pare che la base del partito a supporto dell'ex assessore provinciale abbia indirizzato le sue attenzioni verso l'ex dipendente comunale dell'ufficio Anagrafe. Indiscrezioni parlano di un comunicato che sarà diffuso entro domani (giorno, fra gli altri, ultimo per proporre eventuali apparentamenti) in cui si chiarirà la posizione di Monte e soci. Sempre i soliti "boatos" riferiscono di un incontro che si sarebbe consumato nella giornata di ieri. Se dovesse anche Monte decidere a favore di Luigi Ammatuna, è chiaro che Roberto Ammatuna si ritroverebbe in un angolo, per usare un termine pugilistico. In attesa che l'arbitro gerti la spugna. Non è comunque partita bene la fase "due" del dopo voto del 6 e 7 maggio. I proclami sui presunti apparentamenti non chiariscono la reale consistenza dei programmi elettorali di ciascun candidato. Si spera che, da oggi al 18 maggio, ci siano più confronti sulle idee programmatiche per cambiare Pozzallo. *

RICONTEGGIO DEI VOTI

Santa Croce, Barone pronto a ricorrere al «Tar»

SANTA CROCE

●●● Il ricorso dinanzi ai giudici del tribunale amministrativo regionale di Catania per fare luce su una vittoria sfumata all'ultimo secondo. Chiedono il riconteggio delle schede e la verifica di quelle nulle o contestate. Tre i voti di scarto che hanno sancito la vittoria, al fotofinish, di Franca Iurato: 1225 voti di preferenza pari al 27,40 %, la lista ottiene 1338 voti. Giovanni Barone, candidato della lista Noi Ci Crediamo, ottiene 1222 voti pari al 27,34 per cento.

«Stiamo valutando il da farsi - dice Giovanni Barone, candidato sindaco della lista Noi Ci Crediamo - insieme ai legali e agli amici del comitato elettorale faremo il punto della situazione per studiare, nei minimi particolari, le contromisure da adottare dinanzi ai giudici del Tar». L'altra "metà della sinistra", città Futura, Italia dei Valori e Sel, che ha ottenuto 639 voti pari al 14,30%, ed è fuori dal consiglio comunale, in una nota, auspica buon lavoro al sindaco Iurato. (CMDS)

MARCELLO DI GRANDI

l'assemblea

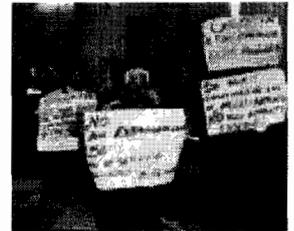
«Crisi implacabile Settore pubblico nel vicolo cieco»

Precari della pubblica amministrazione, delle cooperative e del settore privato. Tutti insieme ieri pomeriggio alla sala Avis di Ragusa nell'ambito dell'attivo provinciale della Cgil. E' stato il secondo appuntamento della giornata dopo il presidio messo in atto in mattinata davanti all'ufficio provinciale del lavoro.

A prendere parte all'assemblea anche il segretario regionale del sindacato Michele Pagliaro che ha evidenziato la necessità di una maggiore "indignazione e voglia di cambiamento" da parte di tutti. "La situazione nel Paese - ha rimarcato Pagliaro - è drammatica e ancora di più lo è in Sicilia. Tra l'altro, la crisi sta rovinando anche tutto ciò che prima era sano, dato che ci sono difficoltà anche nel settore pubblico. Anche in questo settore, che prima era una vera e propria sicurezza, oggi non si ha più sicurezza del futuro sul mantenimento del proprio posto di lavoro". Nel settore privato, poi, la situazione assume proporzioni a dir poco sconcertanti.

Nel corso dell'assemblea non sono mancati gli striscioni e i cartelloni da parte dei lavoratori. In prima fila, i precari dell'Azienda sanitaria provinciale. Nino Messineo è stato uno dei lavoratori precari che l'anno scorso ha campeggiato per più di un mese all'interno del tendone che è stato piazzato davanti alla direzione generale dell'Asp di piazza Igea.

"Sono passati ormai 3 anni da quando non abbiamo più un rapporto di lavoro serio con l'azienda sanitaria provinciale - dice - E dopo il contentino che abbiamo avuto con i 90 giorni di lavoro che ci hanno dato lo scorso anno subito dopo la protesta, non è più successo nulla. C'erano stati accordi a livello regionale, tra il presidente Raffaele Lombardo e l'assessore regionale alla Sanità Massimo Russo, e si era detto che ci sarebbero stati i soldi per farci lavorare, ma non se n'è fatto più niente".M. F.



Regione Sicilia

ELEZIONI

LOMBARDO PREPARA UN RIMPASTO NELLA GIUNTA REGIONALE, POTREBBERO LASCIARE GLI ASSESSORI TECNICI

Pd, Bersani: «Subito al voto in Sicilia» Nel partito cresce lo scontro su Lupo

L'ala che fa capo a Papania: «Nessuna delle posizioni della vigilia può più andar bene a priori». E torna l'attacco al segretario Lupo: «Abbiamo i numeri per affidarlo».

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Bersani chiede al Pd siciliano di staccare la spina al governo Lombardo e indica la strada di un'alleanza a sinistra in vista delle Regionali. I vertici romani iniziano anche a pensare all'ipotesi di un commissariamento del partito sull'isola nel caso in cui passi la mozione di sfiducia al segretario Lupo presentata dalle correnti filogovernative di Cracolici e Genovese. Il dopo Amministrative in casa Pd è una guerra di posizionamento per determinare le alleanze in vista delle Regionali: svolta a sinistra verso Sel e Idv, come chiede Roma, o conferma del patto coi moderati (Mpa in primis)? Bersani ha dato l'ultima: «Si è esaurita la fase politica di Lombardo. Il gruppo dirigente siciliano lavori per avere al più presto elezioni. È il segnale che a Palermo attendevano in tanti. Lombardo tentenna sulla data del voto, presentiamo la mozione di sfiducia - esordisce Bernardo Mattarella - . L'input di Bersani è di partire dal centrosinistra



Il leader del Pd Pierluigi Bersani e il segretario regionale Giuseppe Lupo

per allargarsi al centro e non viceversa».

È la linea che il segretario Lupo prova a rilanciare per evitare anche di presentare le dimissioni annunciate alla vigilia del voto. Lupo legge il dato delle Amministrative in questa chiave: «Una straordinaria affermazione del Pd, che è il perno dell'alleanza di centrosinistra in alcuni casi anche con le forze moderate. Il Pd ha vinto in 65 Comuni (contando anche quelli in cui si vota col maggioritario, ndr) e in 10 è al ballottaggio».

Ma sono dati che non convin-

cono neppure chi, come lui, invita a mollare Lombardo: «A Palermo il Pd ha appena 3 punti di vantaggio su Rifondazione e Grellini, questo non può essere un successo - afferma Tonino Russo - . È il segnale che l'appoggio a Lombardo ci ha penalizzati electoralmente». Il messaggio che arriva dalle urne di Palermo induce alla cautela in vista delle Regionali anche l'area ex margheritina che fino a ora si è mossa sulla linea di Cracolici e Lumia: «I risultati di Orlando - commenta Nino Papania - meritano una riflessione. Attendiamo l'esito del ballottaggio, ma

nessuna delle posizioni della vigilia può più andar bene a priori». Papania però non frena l'attacco a Lupo: «Il segretario non si dimette più? Abbiamo i numeri per affidarlo, sono passati con noi Parone a Palermo e Cafiso a Siracusa». Neppure l'area di Crisafulli, Mattarella, Bianco e Russo difenderà il segretario. L'esito della riunione del 27 maggio sul futuro del segretario influenzerà le alleanze per le Regionali. «Se Lupo non si dimette e si arriva alla sfiducia - riflette Tonino Russo - non si può eleggere subito un segretario. Bisognerebbe andare a

una reggenza. Ma in quel caso Cracolici e Genovese chiederebbero un triumvirato che mette dentro le loro correnti e quella di Crisafulli; avrebbero così la maggioranza per orientare le scelte in vista delle elezioni di ottobre. E allora ecco un'altra ipotesi: è possibile anche un commissariamento da Roma anticipa Russo. È il modo con cui Bersani controllerebbe le trattative sulle alleanze e sulle candidature a Palazzo d'Orleans limitando le prospettive di Beppe Lumia o Massimo Russo (espressioni dell'accordo con l'Mpa) e rilanciando nomi del Pd che hanno invece lavorato per la vitra a sinistra.

Ma Lombardo pressa per il Pd per un'alleanza con Mpa, Fil, Api ed Mps. Il governatore starebbe preparando un governo semipolitico che guidi la fase prelettorale. Un posto libero, alla famiglia, già c'è. A breve potrebbero lasciare spontaneamente la giunta uno o più tecnici. Il nome che si fa è quello di Gaetano Armano. Ieri Enzo Emanuele è stato nominato direttore dell'Irfs: si è liberata così la poltrona di presidente. Può essere quello l'approdo di Armano che lascerebbe negli ultimi mesi spazio a politici dell'Mpa (Leanza o Lo Monte) e permetterebbe a Lombardo di offrire all'area Cracolici-Genovese margini di manovra prelettorali.

PROPOSTA. Il coordinatore: «Miccichè sbaglia, basta coi vecchi schemi»

L'Udc si candida a governare D'Alia: un progetto aperto a tutti

PALERMO

●●● «No ai vecchi schemi, serve un progetto nuovo su cui misurare la convergenza dei partiti e della società»: Gianpiero D'Alia vede l'Udc in crescita dopo le Amministrative e la candida alla guida di una coalizione per la Regione. Di fronte al Pd che lo tira da un lato e all'asse Pdl-Grande Sud che lo pressa dall'altro, D'Alia prova a invertire i rapporti di forza: «Le Amministrative ci hanno detto che il centrodestra e il centrosinistra secondo i vecchi schemi sono stati ritenuti inadeguati a governare la nuova fase. Noi allora proponiamo un progetto su tre punti: potenziare la lotta alla mafia, risanare il bilancio regionale e chiudere un patto con Confindustria e sindacati per avviare una svolta verso lo sviluppo».

Il coordinatore dell'Udc ri-



Gianpiero D'Alia

vendica così quell'asse con Ivan Lo Bello e Maurizio Bernava che a febbraio mostrò i muscoli con una manifestazione comune a Palermo. Ma soprattutto D'Alia mette nel cassetto, come Casini a Roma, il terzo polo. E non sposta l'Udc sotto Miccichè: «Con lui c'è un ottimo rapporto ma Gianfranco parte da un punto di vista che non condividiamo, lui antepone a tutto la sua candi-

datura mentre noi avanziamo un progetto e chiediamo la convergenza del mondo politico ed extrapolitico».

Nell'Udc trapela delusione per il risultato del Pdl, che ha guidato la coalizione a Palermo: «Noi siamo ripartiti da zero dopo la scissione dal Pdl - aggiunge D'Alia - e abbiamo raggiunto un risultato quasi identico al loro malgrado fossimo stati buttati fuori da tutte le giunte siciliane in cui c'erano Pdl e Pdl. E dove abbiamo guidato la coalizione, come a Marsala o Agrigento, siamo in vantaggio al ballottaggio». Da settimane si fa il nome dello stesso D'Alia come candidato alla Regione. Lui si stacca da tutti i predecessori: «Avevamo rotto da tempo col Pdl e recentemente siamo usciti dal governo Lombardo. La linea di rinnovamento ha pagato, continuiamo su questa strada». **RAI. M.**

Casini: mi interessa il rapporto con Fini non è che penso a Granata e Briguglio

Anna Rita Rapetta

Roma. Seppellito il Terzo Polo con un tweet, Pierferdinando Casini guarda oltre. In che direzione punta il suo obiettivo? E' l'interrogativo che alimenta il dibattito politico dopo una tornata amministrativa che ha costretto i moderati "sotto le macerie". La rottura con Fli e Api è confermata. Si lavora al partito della nazione, al quell'aggregato di moderati rilanciato da Beppe Pisanu e Lamberto Dini e che Silvio Berlusconi vorrebbe mettere in campo nelle prossime settimane.

Dieci giorni fa anche il leader dell'Udc aveva annunciato l'accelerazione del progetto di costruire una casa comune dei moderati. Da qui la decisione di azzerare i gruppi dirigenti del suo partito.

Il flop centrista alle elezioni amministrative ha fatto esplodere le contraddizioni irrisolte. I rapporti con Fli e Api sono tesissimi, ma Casini non fa retromarcia, anzi alimenta il dubbio degli ex alleati secondo cui Casini vuole giocare le sue carte intervenendo nella crisi del Pdl, proponendo un nuovo asse con Beppe Pisanu e quanti vogliono superare quel partito, e soprattutto con Luca Cordero di Montezemolo impedendo che si saldi l'alleanza tra quest'ultimo e Silvio Berlusconi.

"A me interessa il rapporto personale con Fini, verso il quale ho grande rispetto. Poi non è che mi sveglio pensando a Granata e mi addormento pensando a Briguglio", taglia corto passando quindi ad ipotizzare un dialogo con "le forze responsabili del Pdl che non vogliono riportare l'Italia sul baratro o sull'orlo di un'avventura molto brutta".

L'apertura di Casini è musica per le orecchie di Adolfo Urso (FareItalia). "La conclusione dell'esperienza del Terzo Polo offre una grande opportunità che il Pdl deve cogliere per costruire la casa dei popolari e dei riformisti". "Le parole di Casini sono certamente di buon auspicio, ma speriamo che questa volta alle parole seguano i fatti", commenta più cauto il vicepresidente dei senatori del Pdl, Gaetano Quagliariello.

I finiani, però, di tornare in quell'area, non ne vogliono sapere finché non ci sarà una svolta nel Pdl. Se si va alla urne con il porcellum, secondo Fabio Granata, l'unica strada è l'alleanza con il Pd, in modo da battere Berlusconi e Lega Nord e quindi dare il via alle riforme. Un'alleanza tra centrosinistra e centristi senza Casini ma con Fini è, però, difficile da immaginare, anche se il presidente della Camera dialoga da tempo proprio con D'Alema in seminari promossi dalle loro Fondazioni (FareFuturo, Italianieuropei) su temi istituzionali e sistemici proponendo riforme che favoriscano un bipolarismo in stile europeo. "Scioglierci in un altro partito non ci interessa, mentre siamo molto interessati a tenere in vita e rilanciare il progetto del Terzo Polo come federazione di soggetti politici ed associativi", spiega il vicepresidente di Fli, Italo Bocchino, secondo cui l'ideale sarebbe una coalizione che "tagli le ali estreme" e coinvolga il Terzo Polo, il Pd e le anime moderate e riformiste del Pdl. "Se questo percorso risulterà impossibile e se davvero ci sarà una svolta da parte del Pdl con un appello sincero a costruire una nuova confederazione dei moderati a quel punto si dovrà valutare la percorribilità di questa opzione per evitare che il governo della prossima legislatura sia di fatto condizionata degli estremismi di Vendola e Di Pietro".

A sperare ancora in un ripensamento di Casini Alleanza per l'Italia. "Non crediamo sia sufficiente l'arretramento di qualche punto decimale registrato dall'Udc alle amministrative per mandare in soffitta un progetto politico di respiro più ampio", affermano Franco Bruno e Cristina De Luca. Ufficialmente, l'Api chiede un chiarimento. Un'idea di quanto stia accadendo, però, Francesco Rutelli pare avercela: "Forse si aspettava un risultato migliore - avrebbe detto ai suoi - e quindi l'ha buttata in caciara..."

Venerdì 11 Maggio 2012 Il Fatto Pagina 6

l'intervista Carmelo Briguglio segretario Fli Sicilia

«Un nuovo Polo con valore regionale Possibile anche il dialogo con l'Udc»

Palermo. Il vertice del «Polo siciliano»: Mpa, Fli, Mps e Api, convocato dal presidente della Regione, Raffaele Lombardo, ha tra i suoi obiettivi anche quello di ricucire i rapporti con l'Udc. «Ci riuniamo - sostiene Carmelo Briguglio, segretario regionale di Fli, per valorizzare quest'area che si distingue dal Pdl e dal Pd».



On. Briguglio, in Sicilia volete rianimare il Terzo Polo del quale a livello nazionale Casini ha decretato il fallimento?

«Se il Terzo Polo a livello nazionale è andato a rotoli, questo nuovo polo siciliano che a Palermo ha raggiunto il 20%, ha un valore politico regionale, fermo restando un possibile dialogo con l'Udc, che ha detto che l'alleanza di Palermo (con il Pdl, ndr) non è esportabile».

Come giudica la performance del suo partito, Fli, in questa tornata elettorale?

«Il nostro partito ha dato un'ottima prova in Sicilia. A Palermo abbiamo ottenuto il 4,3% nel momento in cui i partiti maggiori crollano. A Trapani abbiamo raggiunto l'11%, il nostro candidato di Castelvetrano è andato al ballottaggio, ad Agrigento siamo a circa il 7%».

Il «Polo siciliano», come lei lo chiama, dovrebbe allearsi con il Pd dove comincia a prevalere l'idea di un'alleanza a sinistra, come nella famosa foto di Vasto in cui si stringono le mani Bersani, Vendola e Di Pietro.

«Nel centrosinistra si sta facendo strada l'idea della "gioiosa macchina da guerra" di occhettiana memoria per cui, secondo il segretario del Pd, Lupo, si può fare a meno del Terzo polo. Se così fosse, noi ribadiamo la centralità di quest'area. Se ognuno rivendica libertà di movimento, anche noi potremo muoverci in tutte le direzioni. Vuol dire che saremo liberi di fare scelte in totale libertà. Altra cosa, invece, se viene salvaguardata la coalizione che sostiene Lombardo, allora, il discorso cambia».

A Palermo, il Pd si è alleato con Sel, dopo una lunga scia di polemiche, ha preferito comunque le forze di centrosinistra, a quelle moderate ed autonomiste.

«Se credono di fare il bis, si sbagliano di grosso. Nel processo di scomposizione e composizione, ognuno acquista libertà di movimento e si aggrega ad altre ad altre forze».

Intende dire che potreste tornare ad allearvi con il centrodestra?

«Se, come sembra debba accadere, si scioglierà il Pdl e Berlusconi non ci sarà più, si riaprono prospettive fino a qualche tempo fa inimmaginabili».

Secondo i sondaggi, il centrosinistra in questo momento avrebbe la maggioranza nel Paese.

«Il centrosinistra non vincerà. Ora tutto gira attorno alla foto di Vasto sull'onda del risultato ottenuto a Palermo da Leoluca Orlando. Un risultato non ripetibile».

Il Terzo polo a livello nazionale non c'è più; quello siciliano si deve ancora consolidare. Se è vero, come ha ripetuto più volte negli ultimi giorni il presidente Lombardo, che le elezioni regionali saranno anticipate ad ottobre, che tipo di risposta vi attendete dal Pd?

«Il Pd deve dirci se ha una strategia riformista o una sinistra-sinistra. Se ci fosse una prosecuzione dell'alleanza oltre l'esperienza Lombardo sarebbe preferibile. Se, invece, c'è l'intenzione di una rottura traumatica, da parte nostra, non ci neghiamo nessuno scenario. E' ovvio che ogni passo va valutato con estrema cautela, ma non ci lasceremo cogliere alla sprovvista».

Per capire meglio qual è la strada che intende seguire il Pd, occorre aspettare l'assemblea regionale del partito del prossimo 27 maggio.

ELEZIONI

VERTICE DEL PARTITO SUL FLOP A PALERMO. MICCICHÈ (GRANDE SUD): «RESTO CANDIDATO ANCHE DA SOLO»

Pdl, cresce la fronda contro Cascio Il gruppo all'Ars lancia Leontini

➤ Dopo il ko alle urne mossa a sorpresa dei deputati nella corsa alla presidenza della Regione

Dentro il Pdl tornano a circolare anche nomi di possibili esterni in grado di aggregare il centrodestra, Roberto Lagalla in primis. E Stancanelli chiede le dimissioni di Castiglione.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Il gruppo parlamentare del Pdl all'Ars si muove in vista delle Regionali ed è pronto a chiedere ai vertici nazionali di portare avanti una candidatura a sorpresa. Non è quello di Francesco Cascio il nome che i deputati faranno ad Alfano per Palazzo d'Orleans. Né si spingeranno a sostenere il leader di Grande Sud (Gianfranco Micciché. I deputati regionali lavorano alla candidatura di Innocenzo Leontini, attuale capogruppo a Sala d'Irciole.

Lo scontro che si è aperto a Palermo dopo il flop di Massimo Co-

sta e il crollo del consenso (8% e tre soli seggi in consiglio) ha provocato accuse di assestamento a livello regionale. A Palermo il segretario provinciale Francesco Scuma ha accusato Cascio di aver sbagliato a candidare Costa contro il volere della base del partito. E da qui Scuma si è mosso per stoppare la corsa del presidente dell'Ars verso Palazzo d'Orleans. Cascio ha replicato chiedendo le dimissioni di Scuma: «Ha sbagliato le litate».

Contro Cascio cova un forte malcontento. E mercoledì si riunirà il gruppo all'Ars: potrebbe essere stilato un documento con cui viene chiesto di puntare su Leontini. «Non si può pensare che a Palermo non sia successo nulla - anticipa il deputato siracusano Vincenzo Vincitullo - né si può evitare di sottolineare che malgrado tutte le cariche più importanti siano concentrate su palermitani, i ri-

sultati sono stati modesti. Noi siamo convinti che, se toccherà al Pdl esprimere la candidatura per la Regione, è arrivato il momento di puntare su Leontini. Ha guidato l'opposizione all'Ars e quindi può guidare un governo alternativo a questo. Mercoledì va riconosciuta la coerenza di Leontini».

Nel frattempo però Micciché, malgrado Scuma non abbia escluso di sostenerlo, ribadisce che lui correrà per la Regione anche senza il sostegno del Pdl: «Non so se ci saranno le condizioni per ricostruire il centrodestra, io corro comunque». Micciché è forte del buon risultato di Grande Sud a Palermo, Agrigento e Trapani e punta a un asse: «Gli unici che possono sorridere siamo noi e l'Udc, che spero sia il nostro alleato per Palazzo d'Orleans». Dentro il Pdl tornano a circolare anche nomi di possibili esterni in grado di aggregare il centrodestra, Roberto



Il gruppo all'Ars del Pdl pensa a Leontini per la corsa alla presidenza

Lagalla in primis. Ma intanto c'è da superare un clima di guerriglia nell'area palermitana: ieri Bartolo Santamartino e Stefano Saracino hanno chiesto le dimissioni del coordinatore Gianpietro Cannella. La sconfitta al Comune toglie spazi politici e amministrativi e suggerisce a molti un altro ragionamento: se la presidenza della Regione - ultima meta raggiungibile - andasse al Pdl, i berlusconiani dovrebbero lasciare gran parte dei posti in giunta e di sottogoverno agli alleati. Gli unici spazi rimasti si ridurrebbero provocando il rischio di fughe dal Pdl.

Lo scontro interno all'area di maggioranza del partito rischia di indebolire Alfano. Non a caso l'area palermitana degli ex An, guidata da Salvo Caputo, organizzerà la prossima settimana un incontro per provare a sentire le file e far sentire il proprio peso nei prossimi passaggi. E l'attacco più duro agli alfaniani arriva dall'area ex An di Catania, dove il sindaco Raffaele Stancanelli chiede le dimissioni del segretario regionale del Pdl Giuseppe Castiglione, il maggiore interprete della linea Alfano: «C'è un arretramento del Pdl che dovrebbe suggerire ai vertici regionali una riflessione. Anche perché la linea è risultata fallimentare. In vista delle Regionali bisogna allargare il più possibile la coalizione, fino all'Mps».

Sgravi fiscali per chi assume al Sud Da Roma 65 milioni per la Sicilia

Alle imprese verrà dato un credito d'imposta pari al 50 per cento del costo del salario

Ogni Regione stabilirà con un decreto entro 30 giorni dall'entrata in vigore del citato provvedimento attuativo della legge, le modalità e le procedure per la concessione del bonus.

ROMA

Arrivano regole chiare per il credito d'imposta finalizzato alla creazione di nuovo lavoro stabile nel Sud. Il beneficio consiste in un bonus fiscale che ammonta al 50% dei costi salariali, da utilizzare in compensazione. L'agevolazione è rivolta ai datori di lavoro che hanno assunto o assumono a tempo indeterminato, tra il 14 maggio 2011 e il 13 maggio 2013, personale «svantaggiato» o «molto svantaggiato» in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna. «La misura serve a promuovere le opportunità di impiego per queste particolari categorie di lavoratori, incrementando la base occupazionale delle imprese che li assumono, secon-

do un indirizzo condiviso dall'Ue in quanto non lesivo dei principi di libera concorrenza disposti dal Trattato», spiega Palazzo Chigi. Verranno mobilitati, a questo scopo, 142 milioni del Fondo Sociale. Le regole sono state fissate con un decreto attuativo delle norme introdotte in materia.

I fondi divisi per Regioni. All'Abruzzo vanno 4 milioni, al Molise 1, alla Basilicata 2, alla Campania 20, alla Calabria 20, alla Puglia 10, alla Sicilia 65 e alla Sardegna 20.

Chi è un lavoratore svantaggiato. Secondo la definizione della Commissione europea, è un lavoratore «svantaggiato» chi non ha un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi; chi non possiede un diploma di scuola media superiore o professionale; i lavoratori che hanno superato i 50 anni di età; chi vive solo con una o più persone a carico; i lavoratori occupati in professioni o settori caratterizzati da un tasso di dispa-



In Sicilia arrivano 65 milioni per assumere i disoccupati. FOTO ANSA

rità uomo-donna (che risultano da apposite rilevazioni ISTAT); chi è membro di una minoranza nazionale. Sono definiti «molto svantaggiati», invece, i lavoratori privi di impiego regolarmente retribuito da alme-

no 24 mesi.

Quanto peserà il credito d'imposta. Il credito d'imposta spetta nella misura del 50% dei costi salariali sostenuti nei dodici mesi successivi all'assun-

zione per ciascun lavoratore «svantaggiato» e nei ventiquattro mesi successivi all'assunzione per ogni lavoratore «molto svantaggiato». Il bonus per ogni unità lavorativa è calcolato sulla differenza tra il numero dei dipendenti a tempo indeterminato, rilevato mensilmente, e quello dei lavoratori a tempo indeterminato mediamente occupati nei dodici mesi precedenti alla data dell'assunzione. Per le assunzioni con contratto di lavoro a tempo parziale, il credito spetta in proporzione alle ore prestate rispetto a quelle previste dal contratto nazionale.

Come si accede. Ogni Regione stabilirà con un decreto dirigenziale, adottato entro 30 giorni dall'entrata in vigore del citato provvedimento attuativo della legge, le modalità e le procedure per la concessione del bonus. Per accedere al beneficio, gli interessati dovranno inoltrare istanza alla Regione che successivamente comunicherà l'ammissione al bonus, nei limiti delle risorse disponibili. Il cre-

dito d'imposta è utilizzabile solo in compensazione, attraverso il modello F24, a partire dalla data di comunicazione dell'accoglimento dell'istanza ed entro due anni dalla data di assunzione. Il bonus, inoltre, deve essere indicato nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta nel corso del quale è riconosciuto e non concorre a formare il reddito ai fini delle imposte, né il valore della produzione, ai fini dell'Irap.

Quando si perde il diritto al bonus. Si perde il diritto al bonus quando il numero totale dei dipendenti a tempo indeterminato è inferiore o pari a quello nei 12 mesi precedenti l'assunzione; i nuovi posti di lavoro non sono conservati per almeno due anni dalle piccole e medie imprese o tre anni dalle altre imprese; vi è accertamento definitivo di violazioni non formali alla normativa fiscale, a quella contributiva o a quella sulla salute e sulla sicurezza dei lavoratori. Nel caso di indebita fruizione, anche parziale, o nel mancato rispetto delle condizioni previste o dell'utilizzo in misura superiore all'importo concesso, l'ammontare, maggiorato di interessi e sanzioni, deve essere recuperato dalla Regione. L'agevolazione non è cumulabile con altri aiuti di Stato né con altre misure di sostegno comunitario.

Il testo del decreto è disponibile sul sito Internet www.mniscroccezioneterritoriale.it.

Pubblica Amministrazione

ENTI LOCALI

Il caso

Saltano le 4 province sarde, ma è caos. Un monito per il governo

La soppressione per referendum delle 4 province in Sardegna sta creando problemi operativi ed organizzativi che dovrebbero costituire un monito per governo e parlamento, rispetto all'analoga iniziativa prevista dall'articolo 23 della legge 214/2011.

L'insegnamento che deriva dall'esperienza dei referendum abrogativi delle 4 province sarde è semplice: non è possibile o, comunque, sufficiente procedere con la soppressione delle province, se a monte non vi è un disegno che in via preventiva stabilisca quale ente, per quali competenze e con quali risorse sia chiamato a succedere all'ente soppresso.

In Sardegna in questi giorni si vive una situazione paradossale. Sopprese le province Olbia-Tempio, Ogliastra, Medio Campidano e Carbonia-Iglesias nessuno sa a quale tra le rimanenti 4 province sarde passeranno e con quale criterio e con quali finanziamenti e in che proporzione le competenze e funzioni, i contratti in essere, i beni patrimoniali ed il personale.

I dipendenti delle province sopresse sono circa 500. Nessuna tra le province di Cagliari, Oristano, Sassari e Nuoro intende, tuttavia, acquisirli per ragioni piuttosto evidenti. Da un lato, non esiste alcuna norma sulla base della quale ripartirli tra le province stesse. Ma, soprattutto, manca del tutto qualsiasi regola sulle conseguenze finanziarie e contabili che avrebbe il passaggio dalle province sopresse a quelle rimaste. E si tratta di conseguenze molto rilevanti: acquisire nuovi dipendenti significa maggiori costi di personale, quando la normativa vigente, invece, impone di diminuire progressivamente sia il numero dei dipendenti, sia il loro costo in termini assoluti ma anche in rapporto al totale delle spese correnti. Anche laddove si stabilisse di distribuire equamente i 500 dipendenti tra le 4 province rimanenti, un carico di oltre 100 nuovi lavoratori sul bilancio farebbe sballare qualsiasi parametro di virtuosità, dell'ente destinatario.

Ancor più grave la situazione dei contratti. Ogni appaltatore delle 4 province sopresse si ritrova, all'improvviso, senza più il debitore al quale rivolgersi per chiedere il pagamento delle proprie prestazioni. Di conseguenza, anche i cittadini che fruiscono dei servizi resi dall'appaltatore (manutenzione delle strade o trasporto pubblico) di qui a breve potrebbero ritrovarsi privi del servizio. E' evidente l'impossibilità di gestire in questo modo cambiamenti istituzionali di rilevante portata. Ma, l'articolo 23 del decreto «salva-Italia» non è molto diverso, nella sua impostazione, dai referendum sardi. Infatti, si preoccupa solo di eliminare le funzioni di competenza provinciale senza stabilire con chiarezza a quale ente subentrante dovrebbero passare.

Anzi, la norma apre una totale incertezza, in quanto lascia a successive leggi statali e regionali la scelta se assegnare ai comuni o alle regioni stesse le competenze sottratte alle province. E come per la Sardegna, non vi è alcun criterio per il trasferimento del personale, del patrimonio e dei contratti. Né una minima idea sulle conseguenze finanziarie e contabili. Il passaggio di competenze dovrebbe, infatti, determinare una profonda revisione del sistema tributario e finanziario per consentire all'ente subentrante alla provincia di acquisire le risorse necessarie per svolgere le funzioni.

Il caos della Sardegna, dunque, dimostra che il riordino istituzionale non può avvenire sull'onda delle pulsioni «anticasta». Occorre un disegno istituzionale molto più completo, che definisca con chirurgica precisione le modalità della «successione» delle defunte province. L'alternativa è affrontare costi di riorganizzazione forse superiori ai risparmi che si vorrebbero ottenere.

ENTI LOCALI

Uno studio Ance conferma la necessità di un intervento del governo. Dubbi sul patto orizzontale

Il Patto blocca spese per 3,4 mld

Recuperati 1,2 miliardi grazie alle compensazioni regionali

di Matteo Barbero

Il Patto di stabilità interno penalizza gli investimenti pubblici e rappresenta la principale causa dei ritardi nei pagamenti degli enti locali. Imprenditori e amministratori pubblici lo vanno ripetendo da tempo e si moltiplicano le iniziative di mobilitazione e di protesta nei confronti di quello che da più parti è considerato come un vincolo incompatibile con la necessità di definire una politica economica orientata alla crescita, che consenta al Paese di uscire dalla recessione. Ora arriva la conferma definitiva, grazie a uno studio dell'Ance che ItaliaOggi è in grado di anticipare e che misura con tanto di numeri e tabelle gli effetti dannosi delle attuali regole del Patto.

Lo studio, curato dalla Direzione affari economici e centro studi dell'associazione che riunisce i costruttori edili, muove dall'analisi dei provvedimenti di regionalizzazione del Patto adottati nel 2011 e dai dati certificati dagli enti locali. Si tratta di un campione che, se pur non completo, è comunque altamente rappresentativo, in quanto include ben 14 regioni su 17 (le speciali del nord seguono regole diverse e per molti aspetti più flessibili) e circa l'80% degli enti locali soggetti al Patto.

Ebbene, questi ultimi, lo scorso anno, hanno presentato ai governatori richieste di maggiori autorizzazioni di spesa per investimenti in conto capitale per un importo totale pari a 3,4 miliardi di euro. È questa la cifra che misura, come detto in modo ufficiale, l'entità delle risorse di cassa bloccate dal Patto.

Tra le realtà regionali, spiccano le cifre della Lombardia (702 milioni di euro), del Piemonte (627 milioni) e della Toscana (429 milioni), ma la problematica è generalizzata (si veda la tabella in pagina).

Su 3,4 miliardi disponibili, circa un terzo (1,2 miliardi) sono stati sbloccati grazie all'intervento delle regioni, il che dimostra che la regionalizzazione del Patto rappresenta una strada da percorrere con sempre maggior decisione. I costruttori, invece, sollevano più di un dubbio sull'efficacia del nuovo Patto orizzontale nazionale, previsto dalla legge di conversione del dl fiscale. Lo studio Ance sottolinea infatti come il nuovo strumento non sembri in grado di accelerare i pagamenti alle imprese.

La possibilità di effettuare compensazioni orizzontali tra comuni, infatti, è già prevista nell'ambito della regionalizzazione del Patto e ormai quasi tutte le regioni hanno deciso di muoversi in questa direzione.

Come sottolineato anche dalla Corte dei conti, il Patto orizzontale nazionale rischia di neutralizzare di fatto l'operare della concertazione a livello regionale, ostacolando soprattutto l'attuazione del Patto regionale verticale, che in questi anni è lo strumento che ha dato i risultati migliori.

Inoltre, in quasi tutte le regioni, la capacità potenziale di assorbimento degli spazi finanziari inutilizzati è estremamente elevata: nella maggior parte dei casi, infatti, il fabbisogno dei soli comuni è 4-5 volte superiore alle disponibilità.

Una compensazione tra comuni a livello nazionale, inoltre, rischia di penalizzare ulteriormente il Mezzogiorno, dove già si registrano le difficoltà maggiori per gli enti locali e quindi per le imprese loro creditrici. Secondo le stime dell'Ance, basate su un importo di autorizzazioni a pagare non utilizzate dai comuni pari a 800 milioni di euro l'anno, l'attuazione del Patto nazionale aumenterebbe la capacità di spesa dei comuni delle cinque regioni del Nord (Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna) di circa

130 milioni di euro l'anno e ridurrebbe di altrettanto i pagamenti dei comuni delle otto regioni del Sud (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia).

«Rivedere il patto di stabilità interno è la richiesta che, da ormai quattro anni, amministratori locali e imprenditori, soprattutto del settore edile, presentano regolarmente al governo senza ottenere risposte», ha commentato Romain Bocognani della Direzione affari economici dell'Ance. «Questo è il motivo che ha portato l'Ance e l'Anci a organizzare, in uno slancio congiunto, due eventi straordinari a pochi giorni di distanza (il "D.Day" sui pagamenti organizzato martedì 15 dai costruttori e la manifestazione nazionale dei sindaci prevista il 24 sui temi della finanza locale) per riportare all'attenzione dell'opinione pubblica la sofferenza delle imprese e delle amministrazioni locali e chiedere al governo le risposte che si sono fatto attendere per troppo tempo. Risposte che devono consentire di sbloccare i pagamenti dovuti ad imprese già strozzate dal credit crunch e di dare al paese un biglietto per il futuro».

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare mihelp@class.it

[Torna indietro](#) 

[Stampa la pagina](#) 

ENTI LOCALI

Sono cinque i paletti da rispettare per incrementare le dotazioni di manager a termine

Dirigenti, assunzioni a ostacoli

Contratti soggetti ai vincoli della legge Brunetta e del dl fiscale

Pagina a cura di Giuseppe Rambaudi

Le assunzioni di dirigenti e, negli enti che ne sono sprovvisti, di responsabili sono sottoposte sia ai limiti numerici dettati dalla legge Brunetta e ampliati dalla recente legge n. 44/2012 sia ai limiti di spesa per le assunzioni flessibili. Sfuggono da questi limiti invece i comandi, le assunzioni finanziate dalla Ue, da altre p.a. o da privati e le convenzioni per la gestione associata.



Sono queste le indicazioni operative che stanno emergendo nell'applicazione delle più recenti disposizioni dettate in materia di assunzioni di personale.

Come precisato da numerose sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, ex pluris parere n. 6/2012 della sezione della Toscana, non vi sono ragioni per escludere la spesa per le assunzioni a tempo determinato di dirigenti e/o responsabili ai sensi dell'articolo 110, sia comma 1, copertura di posti vacanti in dotazione organica, sia comma 2, extra dotazione organica, dal tetto alla spesa per le assunzioni flessibili. Per cui queste assunzioni sono sottoposte ai seguenti cinque vincoli: avere rispettato il patto di stabilità (ovviamente per gli enti soggetti), avere rispettato il tetto alla spesa del personale (cioè l'anno precedente per gli enti soggetti al patto e il 2008 per quelli non soggetti

al patto), avere rispettato il rapporto massimo del 50% tra spesa del personale (ivi compresa quella dei dipendenti delle società dell'ente) e spesa corrente (cioè i vincoli dettati per tutte le assunzioni), restare entro il tetto del 50% della spesa per le assunzioni flessibili sostenuta nel 2009 e restare entro i tetti numerici per queste assunzioni (tetti che sono stati aumentati per gli enti locali dalla recente legge n. 44/2012). Il sommarsi dei vincoli di spesa per le assunzioni flessibili e di quelli numerici alle assunzioni ex articolo 110 Tuel è spiegato dalla diversa finalità a cui tali vincoli sono preordinati: riduzioni della spesa del personale e del ricorso a forme di lavoro precario per il tetto alla spesa, penalizzazioni per il ricorso allo spoil system per il tetto numerico. Ovviamente, le assunzioni di dirigenti e/o responsabili che sono disposte nel 2012 per i vigili e dal 2013 per i vigili e le funzioni di istruzione pubblica e servizi sociali, vanno al di fuori del tetto alla spesa in quanto il legislatore ha previsto specifiche deroghe.

La sezione regionale di controllo della Corte dei conti della Liguria, con il recente parere n. 7, ha chiarito che gli oneri sostenuti per i comandi non vanno compresi nel tetto alla spesa per le assunzioni flessibili. Alla base di tale considerazione il fatto che in questo caso non siamo in presenza di un'assunzione, ma di una forma di utilizzazione che non comporta alcun ingresso dall'esterno.

Per cui, mentre è da considerare scontato che gli oneri sostenuti a questo titolo devono essere compresi tra le spese del personale dell'ente che li utilizza, non si può arrivare al loro inserimento tra quelli per le assunzioni flessibili in quanto non siamo in presenza di un rapporto di lavoro subordinato che si costituisce ex novo, dovendo il comando essere considerato come una forma di utilizzazione.

La stessa sezione regionale di controllo, con il parere n. 9/2012, ha chiarito che le assunzioni flessibili finanziate interamente dalla Unione europea, da altre pubbliche amministrazioni o da privati non debbano

essere inserite nel tetto del 50% della spesa sostenuta nell'anno 2009.

Si deve pervenire a questa conclusione in quanto l'ente non è in alcun modo coinvolto in tali oneri; ovviamente ciò impone che vi sia il finanziamento integrale da parte di tali amministrazioni. Ricordiamo che analogo orientamento è già consolidato da tempo per gli incarichi di consulenza, studio e ricerca.

Si deve infine ricordare che anche gli oneri determinati dalle convenzioni tra enti locali stipulate ai sensi dell'articolo 30 del dlgs n. 267/2000 vanno al di fuori della spesa per le assunzioni flessibili e, più in generale, anche di quella per il personale. In questi casi siamo infatti in presenza di una fornitura di servizi, per cui in tutt'altro ambito di applicazione.

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare mfhelp@class.it

[Torna indietro](#) 

[Stampa la pagina](#) 

attualità

Passera: «La ripresa è lontana, è a rischio la tenuta del Paese»

● Il ministro: «I disoccupati sono molti di più di quanto non dicano le statistiche ufficiali»

Passera promette che Monti saprà farsi ascoltare dall'Ue sulla necessità di distinguere nei bilanci pubblici le spese dagli investimenti: «Anche perché la Ue non ha fatto ciò che doveva».

Vasco Pirri Ardizzone
RDVA

●●● La crisi munde ancora e «la tenuta del Paese è a rischio». Non ha usato mezzi termini il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, parlando ieri all'assemblea di Rete Imprese Italia. Più ottimista Mario Monti, secondo cui «l'Italia ce la farà». Dopo i mesi del rigore il governo riconosce i segnali di un disagio sociale crescente, parla di «angoscia» per la mancanza di lavoro e ammette la «durezza» di alcune misure decise dall'esecutivo, a cominciare dalla riforma delle pensioni. «La principale fonte di responsabilità è quel disagio sociale diffuso che è legato alla mancanza di lavoro - ha spiegato l'ex banchiere - e che è molto più ampio di quello che le

La ricetta è sempre la stessa: ci vuole la crescita. E Passera promette che Monti saprà farsi ascoltare dall'Ue sulla necessità di distinguere nei bilanci pubblici le spese dagli investimenti. Per Passera l'Europa «deve smetterla solo di parlare di crescita e deve fare invece ciò che alla crescita serve, ovvero gli investimenti, soprattutto in infrastrutture e innovazioni». Per dare una sferzata all'economia la ricetta del governo guidato dal Professore è sempre la stessa: crescita e rigore. È lo stesso Monti ha corretto la frecciatina del suo ministro: «L'Europa deve mantenere un impianto di disciplina della finanza pubblica che non va messo in discussione, ma bisogna dare grande importanza a nuove iniziative per la crescita, anche perché per economie che non crescono è difficile mantenere la stabilità del conto pubblico». In serata una ventata di ottimismo è arrivata da Monti. Facendo gli auguri a Giorgio Napolitano per i suoi 6 anni al Quirinale, il premier ha rassicurato sulla tenuta del governo fino a fine legislatura e ha promesso che «l'Italia ce la farà perché è proprio nei momenti di difficoltà che emerge lo spirito di una nazione forte e capace di guardare lontano». Ma a chiedere che Monti convinca la cancelliera Merkel che «non si vive solo di austerità» ieri è stata anche la presidente uscente di Confindustria. Emma Marcegaglia, che ha detto: «L'azione del governo deve andare verso la crescita in maniera concreta. È quello che chiedono i cittadini e gli imprenditori». Il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, sottolinea che serve «una riduzione del peso fiscale perché con troppe tasse il motore della crescita non riparte». Ma l'allarme sull'economia



Il ministro Corrado Passera

LA LETTERA A NAPOLITANO

Monti: «L'Italia ce la farà e io completerò il mio mandato»

●●● «Caro presidente, sono determinato a realizzare il mandato che mi ha affidato, certo che l'Italia saprà trovare forze ed unità per uscire dalla crisi. Questo è il regalo che Mario Monti ha voluto inviare a Giorgio Napolitano nel giorno in cui il Capo dello Stato festeggia il sesto giro di boa al Quirinale. Ha davanti un anno ricco di incognite e una sola certezza: a novembre si avvierà il semestre bianco. Il premier ha voluto così rassicurare il presidente della sua «determinazione» a portare a termine la missione affidatagli dal Capo dello Stato, confermando ancora una volta che le fibrillazioni dei partiti non lo stanno portan-

do a gettare la spugna e che il faro di riferimento è ben piantato sul colle più alto. Si profilano però dodici mesi durissimi da qui alla fine del settennato: lo confermano le parole dello stesso Napolitano che non ha nascosto la propria «forte preoccupazione» per la perdurare della crisi economica, l'aumento della disoccupazione e le difficoltà nel far riavviare la crescita. Ma non solo: il sesto anniversario del presidente cade in un momento di estrema difficoltà politica per il governo Monti sempre più alle prese con gli spasmi dei due partiti di riferimento, Pd e Pdl, al cui interno il livello di ebollizione si avvicina al rosso.

europea e italiana è arrivato anche dalla Banca Centrale Europea. La Bce guidata da Mario Draghi ha prospettato un futuro non proprio roseo. In particolare per quel che riguarda il settore dell'occupazione: se i mercati del lavoro dell'area dell'euro continuano a indebolirsi, l'occupazione è diminuita nella seconda metà del 2011 e il tasso di disoccupazione si è mosso al rialzo. Per l'Eurotower la crescita continua a essere frenata dalle tensioni residue in alcuni mercati del debito sovrano dell'area dell'euro e dal loro impatto sulle condizioni del credito. Eppure - unica nota positiva e di speranza sul futuro - nel corso dell'anno l'Eurozona potrebbe registrare «un graduale recupero, favorito dalla domanda estera, dai tassi di interesse a breve termine molto contenuti e da tutte le misure adottate per promuovere il buon funzionamento dell'economia».

GRILLI: «PER LA CRESCITA SERVE ANCHE RIDURRE IL PESO FISCALE»

statistiche dicono. Se mettiamo insieme disoccupati, inoccupati, sottoccupati e sospesi arriviamo a 5-6, forse 7 milioni di persone e se moltiplichiamo per i loro familiari arriviamo alla metà della nostra società. Non sono soltanto a rischio i consumi e gli investimenti, ma anche tenuta economica e sociale del Paese».